

**Appelli di Thorez e Mendès-France
per liquidare De Gaulle e la guerra**

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 267

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Venti anni fa l'Europa dell'Est
era assai meno Europa di oggi**

In 9° pag. la seconda puntata
dell'inchiesta di Giuseppe Boffa

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1961

L'Italia vera

La grande Autostrada, che si è voluta assumere a simbolo del « miracolo italiano », ha preteso altre vittime. Uno dei tecnici scampati alla sciagura del Malpasso ha detto: « E' una strada impastata di cemento e di sangue ». E il *Tempo* commenta: « Nella sua cruda chiarezza, la frase di quel tecnico risponde alla più tremenda delle realtà. Ogni grande realizzazione vuole una contropartita di lutti e di sangue. E' stato sempre così, dalla perforazione del Sempione alla costruzione della diga di Karibia, e la che per l'Autostrada del Sole, che è senza dubbio la più gigantesca opera viaria italiana, il destino non ha voluto fare eccezioni ».

Rituffiamo con sdegno questa concezione farnesca, secondo cui i piloni del via-dotto devono inevitabilmente appoggiarsi sui cadaveri degli operai, come le antiche piramidi. No. Questi sono vengonosi tentativi di eludere la realtà e di coprire a priori le responsabilità profonde dei fatti. Vediamo invece le cose nella loro dimensione umana ed economica, la sola vera anche e soprattutto nella tragedia.

Ebbene, che cosa ci colpisce, prima di ogni altra considerazione? Questo: che occorre il crollo, occorre l'atroce « notizia », dei morti e dei feriti, perché ci si accorga di chi sono gli autori del « miracolo ». Apparentemente, sembra che l'Autostrada del Sole la facciano i ministri democristiani che ne parlano alla televisione e vanno a tagliare i nastri, le imprese costruttrici che si prendono gli elogi e intascano i profitti, forse qualche famoso architetto che prepara i tracciati e lega il proprio nome ad alcune eccezionali realizzazioni tecniche. Chi parla mai degli operai? Ma ecco che, improvvisamente, si scopre che, metro per metro, la strada viene fatta con sudore, con fatica, con pericolo, da uomini poverissimi e sconosciuti. Leggete le storie di coloro che sono stati travolti al tragico chilometro della Salaria. Sono le storie dell'Italia vera, dell'Italia sfruttata, quella che col suo lavoro duro e malpagato rende possibile quell'espansione produttiva di cui poi i monopolisti e i ministri si vantano. Immigrati piovuti a Roma dalla Calabria, dall'Abruzzo, dal Veneto, dalle zone franche della Toscana e del Lazio, ex-contadini cacciati dalla terra, operai che studiano la sera per conquistare il diploma, giovani che hanno appena compiuto il loro servizio militare, sono loro, una famiglia. Ecco di che cosa è impastata l'Italia del « miracolo ».

Le statistiche ci dicono che nel nostro paese avvengono ogni anno non meno di 250 mila infortuni, sui quali non solo il settore dell'edilizia, con almeno ottocento morti e si tratta, naturalmente, degli infortuni denunciati e registrati. Le norme per la protezione e la prevenzione esistono; ma gli imprenditori dichiarano tranquillamente che tali norme non possono essere applicate, altrimenti non si può mandare avanti il lavoro, perché non si guadagnerebbe abbastanza. E quanto alle responsabilità, le stesse norme stabiliscono — assurdo — che tocca all'operaio infortunato dimostrare, ai fini del risarcimento, gli errori tecnici che erano stati commessi nel cantiere.

Tutto ciò avviene nel settore in cui è massima la confusione salariale, in cui la violazione contrattuale è più diffusa, in cui la pratica degli straordinari imperversa, in cui un elevatissimo numero di lavoratori è privo del libretto assistenziale, in cui la « mafia dei cantieri » domina nelle assunzioni, nel collocamento, nell'assegnazione del posto di lavoro. Emilio Bariletti, uno dei morti del Malpasso, un calabrese non ancora ventenne, riusciva a mettere insieme 65 mila lire al mese andando disperatamente a caccia di ore straordinarie. E tutti quegli uomini lavoravano di domenica, quando è avvenuto il crollo.

Ora i tre sindacati — unitariamente — hanno levato il loro « basta » e hanno chiamato gli edili a manifestare e a protestare. Giusto. L'opinione pubblica, se verrà illuminata, sarà al loro fianco. Ma vorremmo aggiungere ancora qualcosa, per ri-

prendere il discorso accennato all'inizio. Le vittime del viadotto del Malpasso sono anche vittime di una politica, di una scelta: la scelta di quella « ideologia autostradale » diretta a gettare una crosta di benessere e di opere del regime su una realtà economica nazionale più che mai caratterizzata da squilibri profondi e da strutture vecchie e nuove. Né case per il popolo né scuole per i bimbi né centri di qualificazione professionale costruivano quegli operai; la priorità della spesa (una spesa di migliaia di miliardi) è andata a un grandioso piano di stupide super-arterie. Il mondo ce le invierà, si dice. Il mondo non ci invia certo, però, il diavolo tra Nord e Sud in continuo aumento, la crisi dell'agricoltura, l'emigrazione di massa. Chi ha fatto l'imposto la scelta sono stati veri potenti d'Italia, i padroni della Fiat, della Pirelli, dell'Italcementi, coloro che determinano le decisioni del governo. Il dibattito critico su questi indirizzi di fondo è più aperto che mai: perché anche la tragedia di Malpasso è una « notizia » che fa parte delle due facce del « miracolo », chi ci guadagna su e chi lo paga col proprio sfruttamento e col proprio sangue.

Isterica campagna in U.S.A. per costruire rifugi atomici



WASHINGTON — Elmer Anderson, governatore dello stato del Minnesota, ha concesso una intervista ad un gruppo di giornalisti nella cucetta del suo personale rifugio atomico. Vi chiedo all'Anderson le scatolette dei rifugi atomici. Le dichiarazioni di Anderson si inquadrano nella campagna in corso da parte dei ceti ultraricchi degli Stati Uniti per convincere l'opinione pubblica a finanziare in massa la costruzione di rifugi atomici. La campagna per la costruzione di rifugi atomici è stata aperta da un numero speciale della rivista « Life », che conteneva anche un messaggio del presidente Kennedy per una « gigantesca operazione psicologica di guerra ».

La giornata politica è stata movimentata ieri dalla ripresa parlamentare con il dibattito di politica estera alla Camera in mattinata, il presidente Gronchi ha ricevuto l'on. Fanfani, il quale gli ha riferito sulle recenti deliberazioni dei partiti convergenti, deliberazioni che, a giudizio del presidente del Consiglio, non sono tali da mettere immediatamente in pericolo il governo. Dopo un'ora circa di colloquio si è aggiunto anche il ministro degli Esteri Segni, e la discussione ha investito i problemi di politica estera e, in particolare, il dibattito parlamentare iniziato nel pomeriggio alla Camera.

Il gruppo comunista ha deciso di intervenire a compagna con Togliatti e Pirastu. Quest'ultimo parlerà sui problemi dell'emigrazione. Una riunione ad hoc è stata tenuta ieri dai deputati e segretari in pericolo, i quali hanno ascoltato la relazione di Mal-

NEL DISCORSO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

Kennedy ammette che è possibile un negoziato positivo per Berlino

Parziali modifiche alle vecchie proposte occidentali per il disarmo - Ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU - Malumore e agitazione a Bonn per la prospettiva del problema tedesco

NEW YORK, 25 — Il presidente Kennedy ha pronunciato oggi dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU l'atteso discorso, destinato a illustrare la posizione degli Stati Uniti sui principali problemi internazionali. Il discorso, tenuto nel tono di una « sfida » a chi non esente dalla consueta polemica anticomunista, ha toccato in particolare tre punti: Berlino, il disarmo e il ruolo delle Nazioni Unite. Per il primo, esso è passato a confermare le indicazioni circolate nei giorni scorsi, a proposito di una richiesta di un richiamo alla « ora di dolore e di sfida » in cui si è chiuso fino ad oggi il negoziato. Per il disarmo, il presidente ha riaffermato il suo desiderio di trattare con l'ov-

biiettivo di un accordo generale e completo, ma ha presentato a questo fine un piano che prevede soltanto alcune modifiche nel programma che gli Stati Uniti hanno sostenuto finora. Quanto all'ONU, Kennedy ha respinto l'idea di una sua riorganizzazione, dichiarandosi pronto a discutere soltanto delle « revisioni » della composizione dei singoli organismi. Il presidente, che ha preso la parola alle 11.30 di stamane (le 17.30 italiane) e ha parlato per circa quaranta minuti, ha esordito con un richiamo alla « ora di dolore e di sfida » in cui si è chiuso fino ad oggi il negoziato. Per il disarmo, il presidente ha riaffermato il suo desiderio di trattare con l'ov-

bi che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, e mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « legge del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capital tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ». Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra URSS e HDI potrebbe ledere i diritti occidentali e promettendo da parte di questi ultimi « fermezza e buon senso ». Kennedy ha affrontato a questo punto il problema del disarmo e ha presentato un piano che ha illustrato come « un tentativo di gettare un ponte tra quanti assistono su un metodo graduale e quanti parlano soltanto del risultato finale e totale ».

Il piano prevede, per l'immediato, le seguenti proposte: 1) la firma da parte di tutti i paesi di un trattato per il divieto degli esperimenti nucleari atmosferici, al di fuori dello svolgimento di negoziati sul disarmo; 2) la sospensione della produzione di materie fissili a scopo militare e il divieto di trasferire a paesi che non possiedono armi nucleari, le materie fissili e le apparecchiature per la produzione di armi nucleari; 3) la distruzione graduale delle armi immazzinate e la trasformazione generale delle materie fissili in fini pacifici; 4) la cessazione della



NEW YORK — « Entrate in forma, signor Presidente ». Così Gromiko si è congratulato con Kennedy al termine del suo discorso. Nella foto: da sinistra: Mongi Slim, presidente dell'Assemblea, Kennedy, la signora Jacqueline, il ministro degli Esteri sovietico, Adlai Stevenson e il vice ministro degli Esteri dell'URSS Zorin.

Le reazioni a Bonn

BONN, 25. — Nessuna presa di posizione ufficiale nella capitale della Germania ovest sulla parte del discorso di Kennedy che riguarda Berlino. Il riserbo acquista maggiore evidenza dal momento che una dichiarazione ufficiale del governo sul discorso di Kennedy, ma solo sulla parte riguardante il disarmo, c'è stata. Il documento pubblicato da Bonn afferma che il piano americano per il disarmo « rappresenta una base realistica e pratica per negoziare ». Il governo della Germania occidentale, pur non essendo membro delle Nazioni Unite, è pronto a fare tutto quanto è in suo potere per appoggiare la proposta americana.

A Bonn un portavoce della presidenza socialdemocratica ha annunciato che Willy Brandt intende incontrarsi (Continua in 10 pag. 8. col.)

Dopo il tragico crollo nel viadotto in costruzione

Arrestati i due dirigenti del cantiere di Settebagni

Si tratta dell'ingegnere e del geometra dell'impresa Recchi — Domani i funerali dei sei operai uccisi — Solo due feriti migliorano — Sei inchieste in corso

I due dirigenti del cantiere di Malpasso, dove gli operai sono morti e feriti, sono stati arrestati dopo il crollo del viadotto sul quale passerà l'Autostrada del Sole, sono stati arrestati. Alla fine della prima giornata di indagini sulla spaventosa tragedia, il magistrato ha firmato infatti i mandati di cattura contro l'ingegner Chiffredo Beltrami e il geometra Giovanni Dedici. L'ordine è stato eseguito nelle prime ore di ieri.

Sulle condizioni dei superstiti, ricoverati al Policlinico, i medici si mantengono molto riservati, per due operazioni nascondono ogni preoccupazione. Una folla di mo-

gli, di madri, di parenti, di amici e di compagni di lavoro sono morti e quattro hanno riportato gravi ferite per il crollo di un tratto del nuovo viadotto sul quale passerà l'Autostrada del Sole, sono stati arrestati. Alla fine della prima giornata di indagini sulla spaventosa tragedia, il magistrato ha firmato infatti i mandati di cattura contro l'ingegner Chiffredo Beltrami e il geometra Giovanni Dedici. L'ordine è stato eseguito nelle prime ore di ieri.

Altre domande dirette, ripetute ogni volta con voce tremante, i medici si sono stretti nelle spalle: « Stiamo

un nuovo e agghiacciante atto di accusa. Lo stesso Pontefice ha espresso il suo dolore e il cordoglio per le vittime. Il ministro dei Lavori pubblici Zaccagnini, rientrando alle 15 da Bologna, è stato informato dall'ingegner Franchetti, direttore generale dell'ANAS che era andato ad incontrarlo alla stazione Termini. Il presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, on. Altissimo, ha dichiarato ai giornalisti che lo han-



L'ingegner Beltrami, arrestato ieri, fotografato domenica nel cantiere dopo la sciagura.

Con la ripresa dei lavori parlamentari a Montecitorio

Aperto alla Camera il dibattito sulla politica estera del governo

Atteso il discorso di Togliatti - Per i socialisti parleranno Lombardi e Vecchietti - Colloquio Gronchi-Fanfani-Segni - I liberali vogliono riassetare la « convergenza » con l'atlantismo

La giornata politica è stata movimentata ieri dalla ripresa parlamentare con il dibattito di politica estera alla Camera in mattinata, il presidente Gronchi ha ricevuto l'on. Fanfani, il quale gli ha riferito sulle recenti deliberazioni dei partiti convergenti, deliberazioni che, a giudizio del presidente del Consiglio, non sono tali da mettere immediatamente in pericolo il governo. Dopo un'ora circa di colloquio si è aggiunto anche il ministro degli Esteri Segni, e la discussione ha investito i problemi di politica estera e, in particolare, il dibattito parlamentare iniziato nel pomeriggio alla Camera.

Il gruppo comunista ha deciso di intervenire a compagna con Togliatti e Pirastu. Quest'ultimo parlerà sui problemi dell'emigrazione. Una riunione ad hoc è stata tenuta ieri dai deputati e segretari in pericolo, i quali hanno ascoltato la relazione di Ma-

laccioli sull'intervento che il segretario del Pli intende pronunciare nel dibattito. E' apparso chiaro che i liberali intendono muoversi in modo da creare, sul terreno della politica estera, una formalità fra i partiti « convergenti », in modo da dimostrare la loro opportunità di una politica di solidarietà atlantica. E' stato in questo senso proposto dall'on. Palazzolo un ordine del giorno nel quale si dovrebbe rilevare come una politica di solidarietà atlantica sia possibile soltanto con l'attuale formula di governo, mentre sarebbe impossibile con un governo di centro sinistra. Il gruppo liberale si è riservato di decidere sulle opportunità di presentare un ordine del giorno di quel tenore dopo aver ascoltato le dichiarazioni del governo.

Il gruppo comunista ha deciso di intervenire a compagna con Togliatti e Pirastu. Quest'ultimo parlerà sui problemi dell'emigrazione. Una riunione ad hoc è stata tenuta ieri dai deputati e segretari in pericolo, i quali hanno ascoltato la relazione di Ma-

La seduta

E' iniziata ieri pomeriggio, alla Camera, la discussione sul bilancio del Ministero degli Esteri che segna la ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive. I primi ad intervenire sono stati l'on. Roberti, del Movimento sociale italiano, il comunista on. Ferrarotti e l'on. Lupis socialdemocratico. Ha concluso la seduta, l'intervento dell'on. Colitto, liberale. Stamattina parleranno gli altri, il compagno Pirastu e l'on. Malagodi. Presente al banco del governo, gli onorevoli Fanfani e Segni, ha preso la parola il ministro ROBERTI che ha svolto l'interpellanza presentata dal suo gruppo, con la quale si condannava il viaggio a Mosca degli on. Fanfani e Segni e le successive dichiarazioni del Pre-

I. 8.

(Continua in 10 pag. 8. col.)